Catanzaro

Fra ritardi e polemiche il turno di Giannettini e il SID

Dal nostro inviato

CATANZARO — Finalmente dopo sei udienze l'interrogatorio di Franco Comacchio è terminato e ne è seguito un confronto con Giancarlo Marcesina, fatto tornare a Catanzaro giovedì scorso PM, su richiesta dell'avvocato Fausto Tarsitano, sono state mostrate al Comacchio le armi rinvenute a Castellfranco Veneto il 5 novembre 1971. La scena madre di questo episodio del quarto round è stata però recitata dall'avvocato Claudio Gargiulo, parte civile in rappresentanza della Banca dell'Agricoltura e di 26 suoi dipendenti.

Appreso da giornali, come lui ha detto, che il suo collaboratore Luigi La Gotti «sarebbe od è» un esponente del MSI e consigliere comunale di Crotone (una perché condizionale? L'avvocato La Gotti è sicuramente un consigliere del MSI, e se se ne vergogna non ha che da dirlo pubblicamente), ha provveduto ad informare telefonicamente la banca rimettendo il suo mandato. L'istituto di credito, sempre attraverso il telefono, gli ha confermato la fiducia. Un rappresentante sindacale della banca gli ha invece sollecitato un incontro che avrà luogo lunedì a Roma. Scosso nella sua «serena equidistanza», l'avvocato Gargiulo ha dichiarato che si asterrà dalla sua attività difensiva, nominando intanto suo sostituto processuale l'avvocato Luigi Gigliotti. «Ritornerò in quest'aula ha soggiunto — soltanto se e quando avrò riacquistato la serenità e la libertà che costituiscono il presupposto irrinunciabile della missione dell'avvocato».

Con scarso senso delle proporzioni e dell'umorismo, Gargiulo ha anche detto che attraverso la sua persona si è «voluto colpire la banca ed i lavoratori che rappresento». I lavoratori, per la verità, si saranno sentiti colpiti dalla notizia di essere rappresentanti, quali vittime di un attentato di chiara marca fascista, da un esponente del MSI, sulla cui serena «equidistanza» si è avuto modo di giudicare nei giorni scorsi, quando la sua propensione a sostituirsi ai difensori di Freda e di Ventura è risultata di una evidenza solare. E tanto basterebbe su questo episodio se alcuni giornali, tra i quali soccano *Il Tempo* (non si dimentichi che alcuni redattori di questo giornale hanno avallato l'alibi di Pino Rauti) e *Il Corriere della Sera*, non avessero, con toni truculenti, romanzato un'efferata inesistente, parlando di una cena (una amabile lata) l'ha definita *Il Tempo*) nel corso della quale ad alcuni «giornalisti progressisti» i difensori del gruppo degli anarchici avrebbero fornito la sensazionale notizia dell'appartenenza dell'avvocato La Gotti al MSI.

Ma Crotone dista pochi chilometri da Catanzaro e la «notizia» che La Gotti è consigliere del MSI è nota a tutti da almeno quattro anni. Per il quotidiano milanese si starebbe invece «scavando nel passato politico degli avvocati» e sarebbe in corso una «caccia alle ideologie dei difensori». Ma una «caccia» a notizie vecchie di anni e scarsamente entusiasmante questa è fatto, invece, che un esponente del MSI si è infiltrato nella parte civile per «difendere» dei lavoratori che sono stati colpiti da un attentato di matrice fascista. Nessun «gioco al massacro» dunque, ma semplicemente una messa a punto per fare chiarezza, in un processo che di punti oscuri ne ha già troppi.

Il dibattimento, in ogni caso, non è stato turbato da questo episodio ed è proseguito nei soliti modi ovattati ed estenuanti. Speriamo che la prossima tappa del dibattimento, che inizierà il 14 marzo, sia più vivace. Così è nelle previsioni perché si dice che comincerà con l'interrogatorio di Guido Giannettini.

Solo molte ore più tardi, per lo riguardando, a conoscere dalla sua voce la versione, costituzione di ambasciata di Buenos Aires avvenuta l'11 agosto del 1974 Giannettini, la cui figura in Piazza Fontana venne favorita e protetta da esponenti del SID, non ha mai negato di avere conosciuto Freda e Ventura. Ventura afferma che si erano che puntualmente informato sui programmi terroristici di questa cellula. Di conseguenza le notizie dei giornali eversivi venivano trasmesse al SID. Al suo caso è interessata la vicenda che riguarda ministri dei governi democristiani di allora. Quando interrogato il giudice D'Ambrosio chiese al SID chi fosse realmente Giannettini, dirigenti del servizio di Sicurezza ma di chiarirlo in silenzio si consultarono con il ministro della difesa C. Tanto una riunione a vertice che si sarebbe svolta la decisione di rivelare la verità. Il favoreggiatore di Giannettini Cosa, in interrogatorio si è rifiutato di nell'ambito del processo, affermando di dolo del comportamento ad alto livello.

Anche la settimana trascorsa, tuttavia, interessante per gazzini essenzialmente [illegible] stata del tutto [illegible] mantenendo in ombra [illegible] aspetti del suo contenuto [illegible] ha chiuso le [illegible] Freda e Ventura.

Ibio Paolucci

Caso Mantakas

Un altro mistero non risolto nei delitti della tensione

ROMA — La sentenza con cui Fabrizio Panzeri, 22 anni, aggredì la architetta — che doveva scontare 6 anni, 7 mesi di carcere [illegible], due già trascorsi tra le mura di una prigione, ha dovuto affondata di proteste più clamorose fra gli studenti che hanno organizzato [illegible] e manifestazioni.

La sentenza sulla quale abbiamo già espresso le nostre perplessità tanto da costare ora molto mite, soprattutto [illegible] come [illegible] ordine di tempo di una serie di errori e di mancanze [illegible] sette, [illegible] anni.

Basta [illegible] ad esempio la stretta connessione esistente tra il processo per il rogo di Primavalle e gli scontri di via Ottaviano dove trovò la morte lo studente greco Mikis Mantakas. In un certo senso questi ultimi furono parorati proprio dal modo unilaterale e approssimativo con cui il giudice istruttore dott. Amato condusse la inchiesta sull'orribile morte dei fratelli Mattei, massacrati tra le fiamme della loro casa di borgata. Si volle portare sul banco degli imputati tre giovani appartenenti a «Potere operaio» per raggiungere questo obiettivo l'intera istruttoria si riempì di forzature, di limiti e di lacune. Il processo che ne seguì fu in sostanza un atto di accusa contro l'operato degli inquirenti che tra l'altro non avevano voluto approfondire la faida tra i missini di Primavalle e scavare nell'ipotesi che lo stesso ambiente fascista poteva aver generato l'incendio. I tre imputati furono assolti dalla Corte di Assise perché il castello delle accuse contro di loro risultò insufficiente e non convincente.

L'inizio del processo per il rogo di Primavalle in queste condizioni favorì di fatto uno stato di tensione che in quel momento, a pochi mesi dalle elezioni regionali del 1975, rientrava oggettivamente nella «strategia degli opposti estremismi».

Scontri, bastonature, scritte murali, manifestazioni degenerate in tafferugli, assalti alle sedi, di organizzazioni democratiche furono episodi che trovarono il loro comune denominatore nel processo di Primavalle. Le forze di polizia ebbero il loro da fare; ma ad un'opera di prevenzione si preferì adottare una azione repressiva parziale, che lasciasse ancora spazio e inasprisse l'agitazione e la contestazione alimentate dalle «orribile e dalle provocazioni antidemocratiche. In questo clima nacquero gli incidenti del 28 febbraio 1975 che culminarono negli scontri di via Ottaviano dove fu ucciso lo studente greco.

L'inchiesta giudiziaria sull'uccisione di Mantakas fu affidata al giudice istruttore dottor Amato, lo stesso che aveva rinviato a giudizio Lollo, Grillo e Clavo. Il magistrato che si reputava quasi sconfitto dalla sentenza che aveva mandato assolti i tre imputati per Primavalle era forse il meno indicato a seguire la delicata istruttoria. Anche l'inchiesta contro Fabrizio Panzeri e Alvaro Loiacono è caduta infatti nel difetto di una «costruzione a priori». Le conclusioni hanno lasciato tuttavia aperta ogni strada per l'interpretazione dei fatti e i giudici della Corte di Assise hanno finito col bocciare anche questa istruttoria assolvendo l'imputato maggiore, Alvaro Loiacono, «per insufficienza di prove» e adoperando per Panzeri il vago criterio di «concorso in omicidio» tanto più discutibile dal momento che non è stato individuato il diretto responsabile di quella morte provocata a Mantakas.

Al di là dei giudizi, quindi, che si possono dare o accettare sul verdetto contro Loiacono e Panzeri, c'è un dato che [illegible] della sentenza [illegible] non [illegible] fare, o la [illegible] sarebbe mezza [illegible].

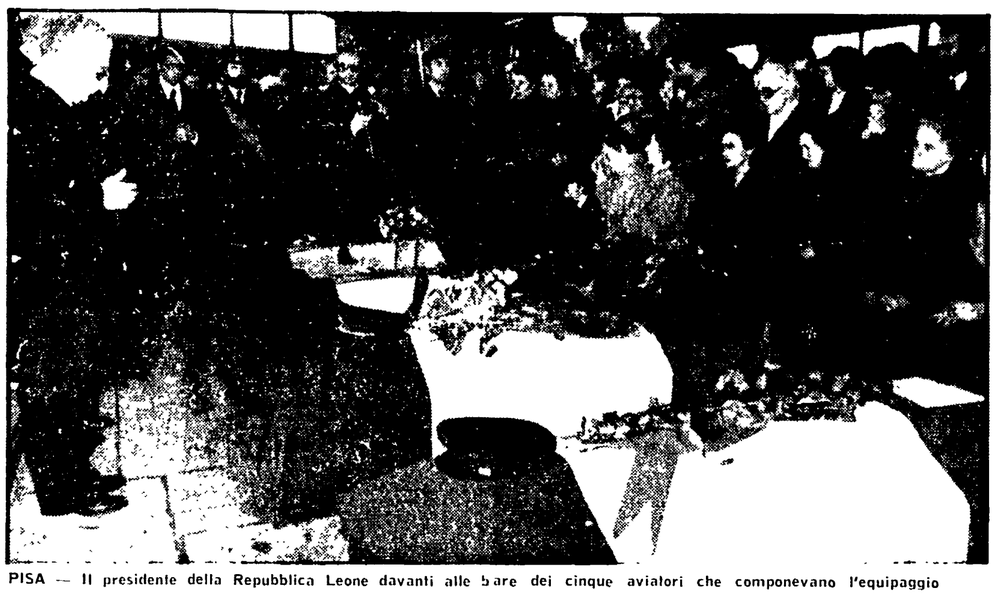
Il delitto Mantakas è un altro oscuro episodio sul quale [illegible] del sospetto [illegible] che [illegible] un ambiguo velo che si [illegible] a terra. Sarà un altro «caso» non risolto, un altro assassinio i cui autori non sono stati assicurati alla giustizia e posti, quindi, in condizione di non nuocere più. E davvero anche nel contesto [illegible] delle infinite operazioni che [illegible] la [illegible] e delle provocazioni. Non è la prima volta, purtroppo, che diciamo. A parte [illegible] d. Primavalle [illegible] d. [illegible] del Fronte Nazionale d. Borghese, [illegible] Fontana. L'inchiesta [illegible] Filippo Borghese [illegible] e poi presumata come fattore unificante di altre inchieste sulle interferenze, telefoniche, su [illegible] di un giovane a San Lorenzo sul misterioso suicidio di una studentessa legata ad ambienti in cui [illegible] numerosi [illegible] — l'ultimo quello del [illegible] a la Tiburtina — [illegible].

Franco Scottoni

Si cerca di dare una spiegazione alla sciagura aerea del monte Serra

L'HERCULES CADUTO ERA PIENO DI DIFETTI

Un mese fa i comandi del grosso velivolo si bloccarono inspiegabilmente - Il giorno del tragico volo venne accertata una perdita d'olio dall'impianto idraulico degli alettoni - «E' troppo comodo oggi addossare le responsabilità ai morti» - Non si riesce a capire perché l'aereo sia finito fuori rotta - Scartata definitivamente l'ipotesi d'un sabotaggio



PISA — Il presidente della Repubblica Leone davanti alle bare dei cinque aviatori che componevano l'equipaggio

Commossi funerali alle 44 vittime

Da uno dei nostri inviati

LIVORNO — Pisa e Livorno, due città in lutto, si sono unite al dolore dei parenti delle 44 vittime dell'Hercules che si è schiantato sul monte Serra. I funerali si sono svolti ieri pomeriggio alla presenza del Capo dello Stato. Fin dalle prime ore della mattinata centinaia e centinaia di cittadini hanno affollato il sacrario di Kindu, dove erano esposte le salme dei cinque aviatori che componevano l'equipaggio dell'aereo caduto, e la palestra dell'accademia di Livorno, dove, avvolte nella bandiera della Marina militare, erano esposte 39 bare chiuse. Le autorità hanno voluto risparmiare ai parenti l'orrenda vista dei corpi orribilmente mutilati. Hanno predetto che i genitori li ricordassero così come li hanno visti nell'ultima licenza: divisa blu con bottoni dorati, berretto con la lista, cordone e stivali. Questa sarà l'immagine delle fotografie che saranno poste sulle 39 tombe.

Nella grande palestra tappezzata da centinaia di corone di fiori raccolto a quelle del ministero della Difesa e dei Comuni di Pisa e di Livorno c'erano anche quelle di semplici cittadini. Il silenzio è interrotto solo da qualche lezzero brusio. Genitori, fratelli, sorelle, parenti e amici, stanno seduti accanto alla bara del proprio congiunto. Dai loro occhi non escono più lacrime. In fondo alla sala una giovane madre dallo sguardo assente fissa il vuoto. Il silenzio ad un tratto viene interrotto da un'altra madre che, urlando disperatamente, si precipita verso la bara cercando di aprirla. «Fatemelo vedere, voglio vederlo per l'ultima volta».

Per tutta la mattinata l'accademia è stata teatro di un vero e proprio pellegrinaggio. Dopo una breve chiusura, verso le tre del pomeriggio i cancelli sono stati nuovamente aperti e la folla è potuta entrare nel grande cortile, dove, nella mattinata, era stato allestito l'altare. Non tutti però sono riusciti ad entrare nell'atrio ove erano schierati i cadetti superstiti.

La cerimonia ufficiale è cominciata verso le sedici, alla presenza di Giovanni Leone, del ministro Lattanzio, dei sindaci di Pisa e di Livorno, dei presidenti delle due Amministrazioni provinciali, di parlamentari e autorità civili e militari. La messa al campo è stata celebrata dal monsignor Abrioli, vescovo di Livorno, il quale ha rivolto l'ultimo saluto ai giovani caduti. La cerimonia, così come era stato in precedenza stabilito, si è conclusa all'interno dell'accademia.

La città di Livorno però è rimasta egualmente paralizzata. Specialmente il lungomare è rimasto per diverse ore bloccato da una lunga coda di macchine di cittadini che tentavano di arrivare in accademia. Gli esercenti, in segno di lutto hanno abbassato le saracinesche fino al tardo pomeriggio. Precedentemente una semplice cerimonia si era svolta all'interno del sacrario di Kindu, dove erano esposte le bare dei cinque aviatori. Dopo la cerimonia funebre, le bare sono state trasportate nei comuni dove risiedono i parenti delle vittime.

Francesco Gattuso

Da uno dei nostri inviati

PISA — Un mese fa l'aereo precipitato sul Monte Serra subì in volo una grave avaria: il blocco dei comandi. L'ammissione è di alcuni ufficiali della 46 aerobrigata di Pisa che respinsero l'ipotesi di un errore umano. I «Vega 10» (questa la sigla dell'Hercules precipitato) che al mattino di giovedì erano stati affetti da due carenze (blocco del pilota automatico e irregolarità nei limiti di sicurezza della pressione idraulica) non era dunque un aereo perfetto. Sulla tragedia del «Hercules C 130» tanto con il suo carico umano contro la costiera del Monte Serra si allungano ombre di inquietanti dubbi, amari.

«E' troppo comodo — dicono i giovani ufficiali — dare la colpa ai morti, parlare di errore umano. Uno dovrebbe essere incosciente o abbiamo per andare verso la morte. Il monte Serra è noto a tutti per i pilotti. Perché scartare l'avaria, il guasto? Proprio mentre volava un mese fa sul quell'aereo, ad alta quota, il pilota si accorse che i comandi erano bloccati. Dopo molti sforzi riuscì a sbloccarli. Solo dopo aver risolto il "problema" avvertì la torre di controllo. L'ufficiale Proietti potrebbe essere trovato in una situazione analoga. E questo spiegherebbe il suo silenzio di quei 34 minuti: eppure ancora non è stato risolvere [illegible]

Ma il guasto di un mese fa venne denunciato?

«Certamente — rispondono — appena [illegible] di complicato una relazione scritta di cui dovrebbe esistere una copia. L'ufficiale è stato interrogato anche dalla commissione d'inchiesta presieduta dal generale R[illegible]. Ha riferito quanto aveva già denunciato».

E cosa hanno risposto gli inquirenti?

«Che erano impressionati [illegible] motivate».

Dunque si prende per buono il dato sbagliato del pilota, nonostante questi precedenti. Non solo, ma il «Vega 10» è stato reimbarcato sulla pista quest'un anno. Suo, pezzi servivano di ricambio per gli altri Hercules. Poi è stato riadattato per volare. Dopo la denuncia del guasto al comando di Pisa, venne portato al centro manutenzione e revisionato. Gli specialisti non riscontrarono nulla di anomalo.

Come si spiega? L'organizzazione — dicono i giovani ufficiali — è quella che è. Si fatto il passo più lungo della gamba. Si sono compiuti, questi, sforzi che sono efficientissimi, ma non abbiamo una organizzazione tecnica adeguata. Sui 14 Hercules ne adoperiamo soltanto quattro o cinque».

Con le armi agli occhi, che impresa è stata, chiedi e era proprio indispensabile autorizzare il decollo visto che questo «Vega 10» aveva già avuto delle noie piuttosto gravi? Gli ufficiali con le «gocce» rispondono che si trattava di inconvenienti marginali, che non avrebbero in nessun modo pregiudicato la funzionalità del volo.

Ma che l'Hercules si sia rotto è difficile [illegible] confermato anche dalla testimonianza degli equipaggi degli altri due C-130 che si trovavano in volo quel pomeriggio. Alle mano di [illegible] visto chiaramente l'aereo di Proietti: si dice che volasse basso e zigzagasse [illegible] sul luogo della sciagura, sulla costiera del monte dove è avvenuto il primo impatto, hanno permesso di accertare che la direzione di volo era di 65 gradi [illegible] che [illegible] contro il monte (come se dopo la partenza avesse puntato direttamente contro di esso) ma si sa bene che non può essere così perché in questo caso [illegible] sarebbe dovuto [illegible] d. [illegible].

Invece [illegible] 15.10, cinque minuti dopo il decollo. Ci [illegible] mancare un volo di [illegible] almeno 34 minuti [illegible] Proietti dopo [illegible] con la torre di controllo, [illegible] anche [illegible] si trovava sul Vulcanello ed per questo, dicono alcuni amici, che i marinai Proietti non conoscono [illegible] perché imperano a rivelare una prima [illegible] volo. Il blocco dei comandi?

«Perché [illegible] non lo sappiamo [illegible] Hercules sono [illegible] d. questo [illegible] mondo. Le [illegible] tiene le dimensioni [illegible] 40 ore di volo, dopo [illegible] subito [illegible] compiuto quando [illegible] Ma [illegible] sempre dagli [illegible] Proietti [illegible] Sicuramente [illegible] Marina [illegible] Sicuramente [illegible] Proietti [illegible] della Marina [illegible] Sicuramente [illegible] Lo [illegible] d. [illegible] ammaraggio [illegible] 39 [illegible] d. della Marina [illegible] Sicuramente [illegible] dovuto portare [illegible] cabina di pilotaggio perché dalla cintura degli Hercules si vede molto poco. Ma gli allievi non ne ebbero il tempo. Tuttavia — che non avrebbero dovuto trovarsi sul monte Serra — [illegible] contro il costone.

L'ipotesi di un errore del pilota alla luce dei precedenti di volo dell'apparecchio è di consistenza. Anche [illegible] che oltre alle deficienze [illegible] degli ufficiali di volo, [illegible] testimonianza del personale di terra addetto alla manutenzione. Sabato scorso l'aereo perdeva abbondante [illegible] olio dell'impianto idraulico che azionava [illegible]. Un'avaria tendenzialmente [illegible] considerata che [illegible] di [illegible] e che [illegible] quadrupedi e [illegible] di [illegible] del [illegible] [illegible] poco [illegible] pericolosamente [illegible].

Si [illegible] quindi [illegible] e [illegible] sabato [illegible] [illegible] sono stati [illegible] [illegible] sono [illegible] L. Caus [illegible] di una querela di Gioia per [illegible] [illegible] [illegible]